

Penetiero che sottopose le fotografie a parecchi esponenti artistici milanesi ho trovato nel Prof. Ugo Nebbia colui che di primo acchito mi ha circoscritto l'epoca della loro creazione: Un artista lombardo dei primi decenni del 1700. Impossibile, disse il Prof. Nebbia fare un nome specifico, perchè moltissimi artisti lavorarono in plastica in tal turno di tempo.

Con questa informazione, ed avvicinandola al fatto che presso l'Opera Pia si conserva, pure da tempo immemorabile una grande Quadreria della Famiglia Recalcati e Melzi (14 tele grandissime di cui buon numero colle persone al naturale, della quale pure non è definita chiaramente la provenienza, è ovvio dover trovare un nesso genealogico che corra dai Recalcati al Comm. Francesco Melzi. E lo ho trovato partendo dal March. Carlo Maria Recalcati il quale per le sue doti spirituali ed il suo alto senso è la persona cui si può attribuire l'iniziativa di far preparare la serie dei pannelli in terracotta per un uso che non poté avere poi compimento per ragioni che dirò.

Da Carlo Maria Recalcati si arriva per genealogia diretta ad Eleonora Recalcati, che avendo sposato il Conte Francesco Maria Melzi aprì un seguito attuariale nei Melzi, mentre proprio si estingueva il ramo dei Recalcati che ci interessa.

Ma prima di ciò va notato che il March. Carlo Maria Recalcati aveva sposato Lucrezia Corio, di quella famiglia che in Legnano possedeva un palazzo e terreni che passarono da ella al Conte Franc. Maria Melzi e poi per successione pervennero alla Barbara Melzi e sino a pochi anni addietro erano ancora in possesso dell'Opera Pia similmente ai due mulini da grano ubicati sotto al Castello di Legnano.

Infine, l'esame della genealogia Melzi ci rivela elementi non trascurabili per seguire la proprietà probabile dei pannelli che ci interessano; similmente alla proprietà del Palazzo di Tradate, costruito dal Conte Fabrizio Pusterla, ma passato poi ai Melzi come si intravede dalla genealogia Melzi, e quindi all'Opera Pia Melzi che ne è tutt'ora proprietaria.

E qui i faccio notare che l'annotazione nella genealogia Melzi, che la Giuseppa Melzi figlia di Giuseppe e seconda moglie del Francesco Maria J.C. lasciò erede suo figliastro, è caratteristica per dimostrare l'intenzione di essa nell'ultima sua volontà di assicurarli la sicura disponibilità del possesso del Palazzo di Tradate per poi disporne secondo intenzioni che forse già maturavano in quell'ambiente sensibile alla filantropia. Questo mio pensiero è confermato dalla sequenza genealogica N. 12 su nominata, nella quale ricorre il suo nome colla segnalazione di « marito di Bianca Ferrario », a dimostrare gli anelli di una catena di trapassi ereditari dai Recalcati ai Melzi come predetto.

42

Ho riferito che tali pannelli sono dei primi decenni del 1700. E' questa una epoca che coincide coll'esistenza attiva del Carlo Maria Recalcati (vedi dettagli nella Tav. genealogica perchè fu ferventissimo Prefetto della Congregazione dei Bianchi la cui sede era a lato della Chiesa di S. Giovanni decollato (presso S. Giuseppe Rolfe in Milano. La Chiesa stessa rimase in culto sino alla nostra era ma non è a pensare che



Dalla carpirse il segreto della presenza di Sansone



Davide uccide il gigante

43

Le terrecotte avessero avuto un posto in essa e poi fossero state ritate. Mentre ciò può ben essere avvenuto se esse fossero state provvedute per ornare gli ambienti della Congregazione dei Bianchi che fu abolita sotto Giuseppe II^o (1784).



Giuditta taglia la testa ad Oloferne



Davide scompagina i Filistei

Esse potevano anche essere esulate per un rifugio, in tempi travagliati delle Congregazioni, sicurissimo, quale era quello della sua seconda moglie a Legnano, alla Casa Corio la qual casa passò poi essa pure in proprietà dei Melzi. (Vedi tav. 12 in Mem. n. 17).

E' quindi lecito pensare che tutto il materiale terrecotte e quadri fosse rimasto rimitto nella Casa Corio per poi trapassare per eredità o donazione, alla famiglia Melzi, come è successo per la Casa Corio stessa.

Esaminiamo ancora più da vicino la persona designata, lasciando poi al lettore di vagliare l'assunto.

Il Marchese Carlo Maria Recalcati fu, come si intrinse anche dalle indicazioni della tavola genealogica, una persona di alta cultura e retitudine: Cinquecento Collegiato nel 1723, Prefetto della Compagnia dei Bianchi sin dal 1732, della quale aveva compilato le nuove norme e date alla stampa in tale anno. L'Associazione esisteva dal 1609. Alla sua epoca contava 261 membri Nobili e 31 membri non nobili, detti « funerari » e 17 membri « soprannumerari » e 14 fra « Uffiziali » delegati alla Giuria e « Conservatori degli ordini » e « prefetti aggiunti dalla Congregazione », e « soprintendenti d'archivio ».



Debora profetessa uccide il Capo dei Cananei

La Congregazione aveva la soprintendenza superiore sulla Chiesa di S. Giovanni derollato, ma il suo lavoro si svolgeva nell'assistenza ai condannati, ai funerali degli sventurati e Forganio era costituito fra i nobili iscritti. Il Capo dello Stato ne aveva la carica onoraria. Seguivano: 1. Prefetto generale, 2. Assistenti Consiglieri; 2. maestri dei nozzati; 2. soprintendenti alla sagristia; 2. altri assistenti simili, perpetui, che sono ecclasiastici e se si può, dice il testo, sono sacerdoti; 2. visitatori agli infermi; 2. soprintendenti perpetui all'archivio; 1. soprintendente alla Tesoreria; e tutti questi saranno Nobili. 1. Cavaliere, 1. sindaco, 1. regolatore dei libri e scritture; 1. tesoriere; e questi tre ultimi debbono essere funerari, 1. Cappellano, con titolo di Sagrista; 1. Eredelastato, che sia confessore con titolo di Rettore; 3. Portieri.

Seguono le norme per eleggere tali Uffiziali. Fra gli obblighi dei Fratelli (Nobili) della Corporazione, vi è detto esplicitamente che « se nominati, non possono rifiutarsi di accettare gli uffici ».

La presenza di un corso d'acqua, atto a far funzionare un numero notevole di mulini, su una parte ravvicinata del suo percorso, è stato importante fattore di prosperità locale, che decise di uno sviluppo d'avanguardia in confronto ad altre zone pur toccate dallo stesso corso d'acqua.

Non è facile dire quando essi mulini siano stati qui introdotti, ma osiamo pensare che ciò non abbia ritardato molto rispetto alla ruota di mulino scoperta in Campania e classificata del 1° Secolo dopo Cristo.

La storia ci insegna che erano già noti agli egiziani, assiri, cinesi e che da noi la descrizione più antica ci è tramandata da Viruvio, che visse all'epoca di Augusto.

Il più antico documento sopravvissuto, che nomini un mulino nella nostra zona è del 1043, e l'ho già citato in Memorie 3 pag. 38 e 62; il proprietario ne era Pietro Vismara.

Vi è presunzione, che fosse quel mulino, che nel 1450-70, fu poi di Gian Rodolfo Vismara, proveniente per eredità dal suo bisnonno, che si trovava in Cogozzo o Gogozzo (nominativi scomparsi), con-tiguo alla Chiesetta di San Bernardino a Castegnate, ed ora distrutta.

Con il diffondersi dei mulini e per l'importanza sociale economica, che derivava dal loro uso, essi furono oggetto di accaparramento da parte delle sfere dominanti, ed il loro possesso era intimamente collegato con il dominio delle terre coltivate a grano.

Nelle contese sociali o nelle guerre, il mantenere o perdere i mulini, equivaleva a vincere o perdere il relativo territorio. Tutto ciò mette in evidenza, perchè la nostra Valle Olona fu disseminata tratto a tratto di castelli, affidati generalmente a nobili possidenti della zona, che provvedevano a fare la leva ogni qual volta ciò occorresse. Difendere la terra per avere il grano per sfamarsi.

In tempi di sconvolgimento economico dopo una guerra, cioè nei momenti di carestia, il governo ducale ordinava con grida: « che si levino le mole dal servizio delle armi e per la carta, per trasformarle al servizio delle macchine da grano »

Le mole cui qui si accenna sono quelle da arrotolare che possedeva ogni mulino che avesse la combinazione col maglio da fabbro, con cui poteva anche produrre armi bianche.

DISTRUZIONE DIFENSIVA DEI MULINI

Il del Prato, storico milanese dal 1499 al 1519, ci informa (ma non ne è l'unico) che nel 1510, al discendere di un esercito svizzero dal Canton Ticino, via Varese, per raggiungere Milano...

...« furono rotti tutti i Mulini da Varese sino a Rho acciò che il numeroso ed povero esercito da Svizzeri per sè con fame se vincessi »...

« Finalmente, dice lui, la cosa se accordò con dinari, et il giorno dodicesimo di settembre, essi Svizzeri, già pervenuti a Gallarà se ne ritornarono a casa loro ».

Veramente da altri storici sappiamo qualche cosa di più, per esempio che ai mugnai era stato consigliato di far deviare con tutti i mezzi le loro scorte, fuori dalla rotta di marcia degli svizzeri, e che venuti a Legnano ed accampatisi per dieci giorni nella nuova chiesa di S. Magno, che era in costruzione, finirono col bruciarne le armature, causando un grave ritardo nella costruzione stessa.

Fu sì una piccola battaglia vinta con l'arresto dei mulini, ma purtroppo, ne queste, ne altre successive, non poterono evitare la caduta della Signoria Sforzesca, sopraffatta dai troppi contendenti al suolo lombardo.

LO SFUTTAMENTO DELL'ACQUA

Occorre ricordare che lungo il fiume vi sono due tipi di utenti:

1) I mulini, che sfruttano la discesa naturale dell'acqua nel percorso a cascuno assegnato, non consumano l'acqua, sono relativamente pochi, ma con carattere industriale e con utenza quasi costante.

2) Sono invece moltissimi gli utenti del fiume che consumano l'acqua, facendola defluire fuori dal letto, più o meno irrimediabilmente, per irrigare i terreni contigui al fiume, e ne fanno rientrare solo gli scolaricci degli stessi terreni.

Tali bocche, che hanno un loro numero sulla tavola, sono ovviamente sottoposte ad altrettanti numerosi controlli, non solo circa le misure delle bocche e beccelli, ma anche circa il battente d'acqua, che su di esse gravita, che è determinante per la quantità d'acqua che ritirerà l'utente.

I mulini, invece, che con il loro funzionamento sono atti a far ristagnare l'acqua o a lasciarla defluire più o meno liberamente, creano anomalie a tali utenti, e le lamentele passano prima al dirigente del Consorzio e finiscono non di rado in Tribunale. Allora come oggi.

Di qui la necessità di una organizzazione idrologica e di attenti controlli per ottenere ordine nelle molte contese fra utenti a bisogni contrastanti.

Le vie molinare di questa nostra zona, sono tirate tutte parallele l'una all'altra e normali al fiume, in modo che, teoricamente a ciascuna località più o meno lontana dal fiume, corrispondeva una strada, che con il minore percorso possibile, andava ad incontrarsi con un mulino.

Rilevata questa caratteristica, è trovata la chiave del mito delle strade romane distese con rimo ortogonale sulle regioni; è nata prima la serie delle strade parallele, perchè erano evidentemente quelle di primo interesse per condurre il bestime agli abbeveratoi; le « tratture », ma ben presto si perfezionarono al servizio dei mulini.

VERTENZE SUL GODIMENTO DELLE ACQUE DEL FIUME.

DECRETO DEL CONTE DI VIRTU', DEL 23 FEBBRAIO 1361 CONTRO GLI UTENTI ABUSIVI DELLE ACQUE PUBBLICHE.

Dopo i soliti preamboli prescrive:

...che nessuna persona, di qualunque condizione disponga, creda di estrarre o fare estrarre acqua dal Tricinello, Naviglio grande, Carlona, Parona, ed Olona a noi sottoposte, nè da altre rogge, sotto pena di 300 fiorini d'oro, se la presa fosse fatta con incastro di sasso di muro; di 200 fiorini se con incastri in legno; di 100 fiorini se in altro modo estratta e senza incastro, se più o meno in aria, e perperona, a condizioni di arbitrio a seconda delle circostanze ecc. ecc.

Questa ordinanza verrà iscritta negli statuti nostri e del comune di Milano e di Pavia con le solite norme.

Il Duca con questo bando metteva un catenaccio all'apertura di nuove prese arbitrarie, che togliessero acqua dai fiumi, certamente per ragioni importanti e non solo fiscali, anzi dal momento che non vi è accenno in tal senso, occorre pensare ad un impellente bisogno di disciplinamento delle acque.

CIRCOLARE DI FILIPPO MARIA VISCONTI DEL 13 LUGLIO 1445

Il Duca sente bisogno di lanciare analogo circolare ai Nobili e Signori Vini Commissari, per far sapere « che » nessuno rallenti o che usando dell'acqua in qualsiasi possessione ardisca o presuma con qualunque ostacolo di impedire il decorrere nel suo letto, sotto pena di privazioni, confisca dei beni, a decidere dalle nostre camere « ipso facto », senza alcuna dichiarazione spigata e con l'annuncio solo del banditore Antonio d'Arezzo, che tosto si trasferisca lungo il Fiume Olona ed ovunque occorresse ».

Questa comunicazione ha un vero carattere di urgente catenaccio in tempo di guerra. Ed era giustificata dal bisogno che i mulini potessero ottemperare al loro compito di non lasciar mancare il pane alla popolazione, perchè l'amministrazione Ducale sentiva i pericoli delle rivolte popolari.

Infatti appena due anni dopo la morte del Duca, si sviluppava la Repubblica Milanese, che tanto filo da torcere diede poi al suo genero Francesco Sforza, per la riconquista e ricostituzione del Ducato, pioniato in vero sfacelo.

LETTERA DI SUA MAESTA' CATTOLICA DON FILIPPO II, RE DI SPAGNA E DUCATO DI MILANO

Con cui il 5 maggio 1563 sua Maestà sollecita i magistrati cui compete, di dare pronto corso ai processi iniziati presso i Commissari generali delle acque e, diano forma giuridica alle loro prescrizioni sulle acque e statuti.

I Magistrati in obbedienza a S.M.C. emettono questa grida per far svegliare gli utenti.

1563 3 luglio.

« Volendo l'allo e magro Residente e Maestri delle R. Ducali Entrate dello Stato di Milano, venire a cognizioni delle ragioni di poter estrarre acqua dai fiumi regi, navigli, laghi od altre acque pubbliche, si ammonisce ogni persona sia eccllesiastica che secolare, di denunziare per iscritto entro giorni quattro dalla pubblicazione della presente, le loro ragioni e diritti sulle acque, ed entro altri dieci giorni, presentarne le documentazioni autentiche.

Il 21° giorno i sigg. presidenti e maestri ordineranno l'otturazione di tutte le prese che non saranno state giustificate e decideranno da tutte le ragioni dopo un perentorio invito a comparire innanzi ai prefati sigg. Presidente e Maestri al loro ufficio, posto nella corte dell'Arengo di Milano.

Il Presidente e Maestri della Regia Ducal Camera delle Entrate straordinarie di Milano.

Io Galeazzo Palazzi q. Gio Pietro P.T.P.S. Sebast. Milano Notario Apost. successo al fu Corolamo Legnani già Not. e Magistrato straordinario, rogati, sottoscritti e sottoscrittissimo.

A seguito di questa imposizione il fascicolo riporta una lunghissima fila di ricorsi presentati dagli utenti fra il 1593 ed il 1597 in cui essi dimostrano i loro Diritti di Esenzione a tasse d'utenza. Presento qui un campionario di registi, dai mastri ducali e degli uffici commerciali, relativi alle esenzioni di tasse; elargite a membri legnanesi ed altri, dalle autorità Ducali.

Una più vasta distinta trovasi nelle Memorie n. 9 fra le pag. n. 74 e 100.

1464 - Settembre 8 - Lampugn. Cattarina madre del dr. Terzagio Cancelliere del Co. Giac. Piccinini riceve dal Duca Franc. Sforza la facoltà di valersi dell'acqua del fiume Olona ogni mercoledi per adacquare Pube 100 di Prato nel terro di Legnano.

Arch. Duc. R. o. B. R. fo 368.
Reg. Lett. Duc. 1462.1472 fo 98 terg.

1467 - 10 Febbraio - Decreto della Duchessa Bianca Visconti e Galeazzo Maria Sforza a Gio. Andrea Lampugnani nipote del Nco Oldrado per immunità ed esenzione ai suoi beni e massari e redditi qualsiasi per lui ed i presenti del fu Oldrado.

Arch. Osp. Magz. Cart. 93-94.

1467 - 21 Ottobre - Grida a stampa per uso interno e pubblico di Galeazzo Mar. Sforza per ordinare ai Magistri delle entrate ed a tutti cui spetta, che non si elargiscano più esenzioni perché lo stato abbisogna di denaro.

Conferma intanto invece che le esenzioni dei sottindicati restino valide e sono le uniche.

Firmato Galeazzo e Cicchus.

Firmato Galeazzo e Cicchus.

Eredi di D.º Oldrado Lampugnani e seguono i nomi di 19 membri prominenti di casa Visconti fra cui tutti i signori dei Castelli del Milanese.

1467 - 22 Dicembre - Lampugnani Gio. Nicolo e Gio. Leonardo fratelli, ricevono l'esenzione dal Duca Galeazzo Mar. Sforza sui loro beni e massari.

Arch. Duc. fo. 41, n. 20.

1471 - 22 Maggio - Il duca di Mil. ordina che Gio. Andrea Lampugnani ne i suoi mugnai non vengano gravati in occasione del dazio sui rodighini.

Reg. Duc. N. 8, fol. 179 e 180 verso.

Verso 1510-20. Supplica di Oldrado III Lampugnani al Governatore di Milano avverta e controlli idrologici e sue tasse.

timbro a secco rotondo dell'O. L. colla « Camarra »).

Milmo et Exmo Sigre - Essendo nuovamente andato Jo. Antonio Trombeta con certi balistrieri ale terre quale sono dricte al fiume Olona per provvedere che le acque deppo fiume non stiani rivenute et possano venire a Milmo. Con commissione de la Ex.ª V.ª a como se dice di dare che contrafacenti pagano la spesa de dieci balistreri. Et quandoche esso Jo. Antonio non debia molestare li molinari per tal causa quali non solamente non ritengono l'acqua ma cercano a tutta sua possanza da fare venire piu acqua se po in diera fiume per essere anchora al beneficio di soy molini. Non dimanco esso Jo. Antonio pare voglia asstringere dieci molinari per il suo bombare a pagare mezzo ducato per molino et maxime li molinari de li vostri fidelissimi servitori duo Oldrado et fratelli de Lampugnano contra il debito et contra el solito volendo impugnarre nova xerxiti ali molini predicti et fare extorsione adiceti molinari il che non he da esser tollerato per la Ex.ª V.ª.

Et petro se suplica a la prelibate V.ª Ex.ª in nome di dieci duo Oldrado et fratelli et soy molinari che quella se digna servirse mandare al dicta Jo. Antonio che per dicta causa non molestare ne fassa molestare li molinari predicti et sel sera facia novita alcuna lo debia subito revocare.

Como se crede essere de mente de la Ex.ª Vostre ala quale dieci supplicanti si ricomandano.

Arch. St. Mil., Cart. Fam. Lamp.

1584 - 12 Maggio - Stanza al fisco - Bernardo Lampugnani (notaio) supplica che non osiamo che il suo mulino nella Valle dell'Olona, preve di Parabiago, già tassato in Limp. 22, fu venduto e che è su un solo ramo dell'Olona, venga mantenuta invariata la tassa.

Un fascioletto del 1610 a stampa in corsivo, di 22 pagine, che è pervenuto in donazione alla Biblioteca del Museo (dall'amico sig. Bajardini Nino di Castellanza) intitolato: « Transazione tra la Regia Camera e gli utenti del fiume Olona » 3 maggio 1611 inizia con ca.

ratte re giuridico, ma finisce fra le glorie del fisco.

Esso ci presenta anzitutto un certo numero di disposizioni antiche sul possesso delle acque; poi alquanto prolissamente ci informa della contesa svoltasi fra il 1593 ed il 1610, per arrivare ad una transazione che fornisce al fisco un quid, per sovvenire alle spese dello Stato. Mirava però il fisco a stabilire un prezzo di transazione per il passato ed una cifra fissa per il futuro.

Faceva rilevare il fisco che, l'introito fiscale sugli utenti dell'Olona era stato di L. 2.432 nel 1560 ed era caduto a L. 1.795 nel 1593, perché molte esenzioni erano state rilasciate, mentre da un altro lato, l'apriirsi di utenze abusive, faceva diminuire l'acqua del fiume a danno dei mulini.

Da qui la necessità di risistemare tutto, ed aumentare le tasse.

Mentre la Regia Camera intraprendeva tale opera, alcuni potenti avversarisi attaccavano alla penna degli avvocati per una schermaglia, che durò sino al 1610 quando si aprì la via d'uscita colla transazione fra le parti.

Il fascioletto però ci fa risalire ad atti del 1383 in qua, per esaminare in contraddittorio se la real Camera, era o meno in diritto e con quali organismi, di legiferare sulle acque; di vagliare i diritti antichi di esenzione, che molti utenti vantavano, e che dovettero poi documentare in un termine perentorio, richiesta di pochi giorni, ma che si prolungò dal 1593 al 1597 e poi sino al 1610 per l'esazione.

Per un caso si traversava proprio l'epoca del Censimento, pubblicato nelle Mem. 17, che l'amministrazione Arcivescovile aveva ordinato a tutti i Parroci del Milanese. Ognuno può pensare che tale censimento abbia facilitato anche l'amministrazione fiscale.

Ho detto sopra che la via d'uscita al gineprajo, si risolse nel campo contingente con la transazione fiscale.

Alla Camera fiscale premevano i contributi e così il 12 febbraio 1610, il Consorzio degli utenti pattiva una cifra globale di 6000 ducati oro da L. 6 caduno, ossia L. 36.000 per una liquidazione a tutto l'anno 1609 e la Camera proponeva 1000 ducati in più onde facilitarsi anche per il 1610.

Questa seconda proposta cadde, ed il Consorzio utenti, procedette con il suo tesoriere Gio. Battista Prandoni al versamento delle 36.000 lire in cinque rate successive, fra il 16 luglio 1610 ed il 28 gennaio 1611.

Segue poi un curioso silenzio, rotto nel 1638 adì 5 marzo, dal